

CINQUANT'ANNI DAL CONCILIO VATICANO II

Ecumenica Parola

di **Gianfranco Ravasi**

Uno degli estri più fecondi del Concilio Vaticano II – di cui quest'anno celebriamo il cinquantenario dell'apertura, avvenuta l'11 ottobre 1962 con Giovanni XXIII – è stato indubbiamente il dialogo ecumenico e interreligioso, come è attestato dal decreto *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo (1964) e dalla dichiarazione sulle relazioni con le religioni non cristiane *Nostra Aetate* (1965). Ora, se cerchiamo nella *Garzantina dei Sinonimi e contrari* la voce "dialogo", ci imbattiamo in una sequenza di vocaboli dalla semantica debole: «conversazione, discorso, discussione, colloquio, chiacchierata», mentre il «dialogare» è semplicemente un «conversare, discorrere, discutere, colloquiare, chiacchierare, parlare».

In sede teologico-filosofica naturalmente si esige qualcosa di più e i *Dialoghi* di Platone ne sono un emblema, lontani dagli spesso noiosi e scontati dibattiti contemporanei o dalle interviste. Il dialogo, come presuppone la matrice greca, esige da un lato il confronto serrato (*dià*) tra due *lógoi*, cioè due sistemi di pensiero e, d'altro lato, un percorrere in profondità (*dià*) un tema sostanziale (*lógos*). In questa luce collochiamo la trilogia testuale che ora proponiamo. In ciascuna delle opere si ha implicitamente l'ammiccamento anche dialettico ad altre visioni, ma soprattutto lo scavo nel cuore di una questione.

La prima tavola del nostro trittico è dominata da un rabbino medievale di Troyes sulla Senna, cittadina francese famosa per l'omonimo trattato che nel 1420 chiuse la seconda fase della Guerra dei cent'anni, riaperta però da Giovanna d'Arco nel 1429. Qui nacque nel 1040 Rabbi Shlomo ben Yitshaq, noto con l'acronimo Rashi. Egli ci viene incontro col suo commento al libro biblico dell'*Esodo* che un ebraista bergamasco, Patrizio Alborghetti, presenta ora in un'accurata edizione italiana, limitandosi ai primi dodici capitoli del testo sacro, per illustrare nelle sue iridescenze da questo rabbino, definito enfaticamente da un suo più tardo (XIII secolo) collega spagnolo, Moshheh ben Nahman, noto con l'acronimo Ramban, «corona di splendore e diadema di maestà», un titolo divino usato dal profeta Isaia (28,5).

È, questo, un sentiero privilegiato per entrare nell'orizzonte dell'esegesi giudaica, ma secondo un percorso poco praticato: Rashi, infatti, imbocca la via dell'analisi letterale, tesa a far brillare il significato diretto, piano ed

essenziale delle parole sacre ebraiche. Ogni singolo vocabolo è assunto in sé e, come fosse una pietra focaia, viene colpito perché sprizzi le sue scintille e riveli il vero volto della Parola di Dio, prima di ricorrere agli altri settanta che un aforisma rabbinico le assegnava e che l'allegoria liberamente ricreava.

Rimaniamo in Francia perché qui nacque, quasi cinque secoli dopo, nel 1509, Giovanni Calvino, una delle figure più illustri e taglienti del protestantesimo. La sua vita ebbe, però, Ginevra come fondale e tribuna e fu nella città svizzera che egli morì nel 1564. L'editrice torinese valdese Claudiana propone ora, col testo originale latino o francese a fronte, tre suoi scritti che hanno nel loro cuore teologico il tema divenuto quasi il vessillo identitario di Calvino, la «divina predestinazione». Attorno a questo emblema si sono,

Il dialogo interreligioso è altro rispetto al conversare. Lo testimoniano tre opere che evidenziano l'apertura ad altre visioni

però, consumati vari fraintendimenti che il curatore del volume Giorgio Tourn cerca di dissipare nella sua vasta introduzione, affermando senza esitazione che la tesi non è "fondante" nel pensiero calviniano, che le radici della tesi sono da cercare in san Paolo e in sant'Agostino e che la finalità intesa dal riformatore era di indole soprattutto pastorale e fin polemica, desiderando rispondere con un messaggio di fermezza fiduciale alle inquietudini del tempo e della comunità ginevrina. Non entriamo ora nel merito del tema dell'elezione divina sviluppata nelle tre opere presenti nel volume: il *Catechismo di Ginevra* del 1537, che qui è però presentato solo nelle poche pagine dedicate alla predestinazione, le prime riservate da Calvino all'argomento; la Congregazione del 1551 che contiene una relazione incentrata sull'asserto secondo il quale la fede «non dipende dai nostri sforzi né da una mente tanto elevata e acuta, bensì dalla grazia di Dio che supera la nostra natura»; infine il *De aeterna Dei praedestinatione* del 1552, il saggio più ampio e sistematico. Per comprenderne il tenore è necessario ricostruire le coordinate storiche piuttosto turbolente della Ginevra calvinista di allora e, quindi, è indispensabile riferirsi alla citata introduzione di Tourn. Certo è che, pur con l'opportuna ermeneutica, le pagine dell'opera, soprattutto quelle dedicate alla provvidenza divina, rive-

lano un Dio totalizzante che irrompe con la sua «potenza, unica realtà veramente esistente, omniassorbente, omnicomprensiva, omnesplicata», come già affermava Carla Calvetti nella sua *Filosofia* di Giovanni Calvino (Marzorati 1955).

Di tutt'altra temperie e sensibilità spirituale e teologica è l'ultima figura della nostra triade ecumenica, il cattolico Francesco di Sales, anch'egli francese di Savoia ove nacque nel 1567 e pure lui legato a Ginevra ove venne ordinato sacerdote nel 1593 e della quale divenne vescovo nel 1602 per vent'anni, fino alla morte avvenuta a Lione nel 1622 durante l'ingresso del re Luigi XIII. Nel 1655 verrà canonizzato e nel 1877 proclamato Dottore della Chiesa. Egli, dunque, si trovò a confronto diretto col calvinismo e non mancarono dispute e polemiche. Ma il suo animo e la sua indole dolce e mistica lo portavano spontaneamente verso l'orizzonte spirituale. Il suo era un umanesimo devoto, anzi un «sopraumanesimo cristocentrico», come lo definì papa Paolo VI nella Lettera apostolica per il quarto centenario della sua nascita (1967).

Sotto questa cifra simbolica dev'essere collocato anche il *Trattato dell'amor di Dio* che appare ora nella collana "Opere complete" del santo edita da Città Nuova. Dio e il cuore umano s'incrociano in quest'opera che vedrà una lunga gestazione, dal 1609 al 1616, anno della sua pubblicazione a Lione. Rivolgendosi a un interlocutore fittizio dal nome metaforico di Teotimo, Francesco erige un'architettura di dodici "libri" che disegnano la mirabile avventura dell'"amore di Dio" (genitivo oggettivo), fiorito dall'"amore di Dio" (genitivo soggettivo). Infatti, solo il Dio che è amore, secondo la celebre definizione giovannea, può colmare il cuore umano, dotato di una potenza infinita d'amore. Una dinamica che viene studiata anche filosoficamente, nella convinzione che il cuore dell'uomo custodisce un'intrinseca apertura all'amore infinito e questa inclinazione è «indizio e memoriale del nostro primo Principio e Creatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizio Alborghetti, In una fiamma di fuoco. Rashi commenta l'Esodo, Jaca Book, Milano, pagg. 266, € 32,00

Giovanni Calvino, La divina predestinazione, a cura di Giorgio Tourn e Franco Ronchi, Claudiana, Torino, pagg. 557, € 70,00

Francesco di Sales, Trattato dell'amor di Dio, a cura di Giuseppe Gioia, Città Nuova, Roma, pagg. 748, € 50,00